Recovery Fund
Chi pensa alle donne



Le donne occupate sono più disposte ad allargare la famiglia, dicono gli studi economici. Più lavoro in rosa dunque aiuterebbe anche a sostenere la natalità, in Italia in costante calo.

I fondi dell'Europa? Diamoli alle donne

Se le risorse del Recovery Fund saranno usate per servizi e politiche di sviluppo dell'occupazione rosa, il lavoro femminile diventerà il vero volano dell'economia italiana. Lo dicono gli studi più recenti. E lo chiede con forza una rete trasversale di donne: vengono decise adesso questioni che riguardano i prossimi 50 anni

di Paola Tavella

Subito dopo il lockdown Alessandra Bocchetti, una delle madri del femminismo italiano, ha lanciato un manifesto che chiama tutte a cogliere l'occasione storica dei fondi europei, far progredire il Paese e cambiare la vita delle donne. Si intitola *Torniamo*, e ha dato vita a uno schieramento chiamato "Dalla stessa parte" con il proposito di battersi unite per l'occupazione e l'uguaglianza salariale. L'incontro nel luglio scorso alla Casa internazionale delle donne ha registrato tre ore di interventi e oltre 500 donne collegate fra parlamentari, rappresentanti di movimenti e associazioni come Priorità alla Scuola e gli Stati Generali delle donne, centri antiviolenza, donne del mondo della sanità, della legge, manager, insegnanti. Ora il movimento SEGUE

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DI CAMERA DEI DEPUTATI

SEGUITO ha inviato una petizione al ministro Gualtieri perché investa negli asili nido: 16 miliardi a fronte di innumerevoli vantaggi, come vedremo più avanti

Livia Turco, presidente della Fondazione Nilde Iotti, autrice di una lettera-appello molto apprezzata, ha detto: «Arriveranno i fondi europei, si decideranno questioni che riguardano i prossimi cinquant'anni: vogliamo esserci o no?». Allora poniamo al centro il lavoro di cura, tutto sulle spalle delle donne, l'assenza di servizi, l'impossibilità di far quadrare vita e lavoro. Cecilia d'Elia, nuova portavoce della Conferenza delle donne Pd, sostiene: «Una riforma delle politiche di welfare: investire sui nidi e sui servizi, condivisione e rimodulazione dei congedi, più responsabilità da parte degli uomini». E la vicepresidente forzista della Camera, Mara Carfagna, ha proposto un fronte trasversale per ottenere che «una parte significativa e rilevante delle risorse messe a disposizione dall'Europa sia destinato a una rivoluzione del welfare e a incentivi per l'occupazione femminile».

"Il 65 per cento delle madri di figli piccoli tra i 25 e i 40 anni non cerca lavoro per motivi legati alla cura e alla maternità. Nei padri il dato è di 6,5: un rapporto 1 a 10"

Maria Cecilia Guerra, 62 anni, sottosegretaria al Mef, economista, già sottosegretaria al lavoro nel governo Monti



La cura, sempre sulle spalle di lei

In Italia, infatti, lavora una su due, al Sud una su tre, nonostante le donne siano più laureate e qualificate. Maria Cecilia Guerra, sottosegretaria al Mef, dice: «Non bastano defiscalizzazione e decontribuzione, il problema non è il costo del lavoro. Va aggredito il tema della cura, o non cambia niente. Il 65 per cento delle madri di figli piccoli tra i 25 e i 40 anni non cerca lavoro per motivi legati alla cura e alla maternità. Nei padri il dato è di 6,5: un rapporto 1 a 10. L'ostacolo all'occupazione femminile è la mancanza di servizi, l'impossibilità di tenere insieme lavoro e accudimento di bambini, disabili gravi, anziani non autosufficienti». Proprio per conciliare l'impossibile - lavoro salariato e di cura - le donne cercano impieghi con i requisiti della vicinanza e della flessibilità, e si condannano a precarietà e bassi salari. Se una buona parte del Recovery Fund fosse investita in servizi di cura di qualità, asili nido, centri diurni, assistenza domiciliare, dice Guerra, avremmo tre risultati: «Tempo per le donne, che permette la conciliazione; posti di lavoro in un mercato appetibile per le donne; servizi alle famiglie per migliorare la vita di tutti. E si ridurrebbero le disuguaglianze».

Puntare alle posizioni apicali

Il tema delle disuguaglianze è essenziale anche per Linda Laura Sabbadini, direttora centrale dell'Istat, membro del comitato Colao che, fra i tre pilastri fondamentali per far ripartire il Paese, ha indicato parità e inclusione: «La discriminazione delle donne attraversa e aggrava tutte le disuguaglianze, per esempio quelle tra i bambini e tra anziani, mentre combatterla le riduce» spiega. «Le infrastrutture sociali per la cura devono essere centrali o non supereremo la grave arretratezza del Paese: sono sempre state considerate un costo, al contrario sono un fruttuoso investimento». Alcuni segnali incoraggianti ci sarebbero: il segretario del Pd Zingaretti a favore del raddoppio dei servizi pubblici per la prima infanzia, e Maria Edera Spadoni, vicepresidente della Camera dei 5 Stelle, ha organizzato gli Stati generali dell'occupazione delle donne, chiedendo al governo

"Nelle linee guida del Recovery Fund non si parla mai davvero di disuguaglianza. Anche i paladini dei diritti parlano genericamente di equità, annullando la specificità delle donne"

Linda Laura Sabbadini, 64 anni, direttore centrale dell'Istat, pioniera in Europa per la statistica negli studi di genere.



di costruire e avviare nuovi asili nido, ma Sabbadini domanda: «Allora perché nelle linee guida per la spesa del Recovery Fund non vedo traccia? Anche uomini illuminati e paladini dei diritti parlano genericamente di equità, annullando la specificità delle donne che sono metà del mondo, non una categoria svantaggiata».

Alessandra Maiorino, vicepresidente del gruppo M5S al Senato e membro della commissione d'inchiesta sul femminicidio, ha una risposta: «Questa è considerata, perfino in ambienti insospettabili e con malcelato fastidio, una questione secondaria per anime belle. Si tratta di misoginia camuffata, ma dimostrata dai fatti, perché il tema è ineludibile e manca nelle linee guida sull'impiego dei fondi europei. Eppure conviene dal punto economico dare lavoro alle donne, lo dicono Bankitalia e World Economic Forum. Dobbiamo farci sentire, in Parlamento possiamo fare molto. Ho presentato un disegno di legge sul congedo parentale per uomini e donne, sarebbe rivoluzionario. Ho firmato la proposta della senatrice Pinotti per far sì che in tutte le cariche elettive sia previsto che i due quinti vadano alle donne: per andare nella direzione giusta serve raggiungere le posizioni apicali». SEGUE

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DI CAMERA DEI DEPUTATI

SEGUITO Alessia Centioni, giovane fondatrice e presidente della European Women Alliance, che vuole porre le donne al centro del dibattito pubblico e dell'agenda europea, sfida la politica sul terreno della responsabilità, della trasparenza e dell'efficacia della spesa pubblica: «Non c'è tempo per parole vuote, la volontà di creare un Paese equo e moderno si misura dalle risorse stanziate nei settori chiave per lo sviluppo economico e sociale di lungo periodo».

Proposte concrete

La partecipazione delle donne alla stesura del programma italiano di riforma da presentare alla Commissione europea, già slittato dal 15 ottobre a gennaio 2021, è cruciale. Va sancita la partecipazione paritaria alla preparazione e presentazione dei piani nazionali per accedere ai fondi europei. EWA ha una serie di proposte concrete, che Alessia Centioni snocciola: «Un piano straordinario per l'occupazione femminile collegato a misure vincolanti per la trasparenza salariale per mettere fine alla disparità retributiva tra uomini e donne; introduzione di un salario minimo adeguato; investimenti massicci nelle infrastrutture sociali; riconoscimento economico del lavoro di cura attraverso retribuzione e contributi pensionistici; valutazione dell'impatto sulle donne, prima e dopo la realizzazione, dei programmi e delle politiche pubbliche per combattere diseguaglianze e povertà, visto che donne e bambini sono i più colpiti da ogni crisi economica».

Investimenti per 20-30 miliardi

Ma di quante risorse stiamo parlando? Secondo Centioni «le donne devono pretendere che tutti i fondi siano per loro. Perché accontentarsi della metà?». La sottosegretaria Guerra accenna a investimenti intorno ai 20 - 30 miliardi, «e in seguito parte della spesa pubblica va sistematicamente dirottata in quella direzione. Il problema infatti non è abbassare il costo del lavoro, come se le donne fossero una categoria fragile. Con quei soldi è meglio costruire asili nido, assumere i maestri». Linda Laura Sabbadini per una volta non snocciola numeri, ma dice: «Ci vuole molto, molto di più. L'investimento pubblico deve diventare un'avanguardia, trasformando gran parte del lavoro di cura svolto dalle donne in occupazione qualificata e ben retribuita». La commissione Colao invece i numeri li ha fatti: investendo in servizi sociali e sanità quanto in Germania avremo 1 milione e 700mila lavoratrici in più e al Sud crescerebbe l'occupazione giovanile. iO

"Sono necessarie misure vincolanti per la trasparenza salariale, per mettere fine alla disparità retributiva, e l'introduzione di un salario minimo adeguato"

Alessia Centioni, 35 anni, fondatrice e presidente della European Women Alliance, associazione apartitica e transnazionale



"Conviene dal punto di vista economico dare lavoro alle donne, lo dicono Bankitalia e World Economic Forum. Considerarla una questione secondaria è misoginia camuffata"

Alessandra Maiorino, 46 anni, vicepresidente del gruppo M5S al Senato, è nella commissione d'inchiesta sul femminicidio



Abbiamo tempo fino a gennaio 2021

Secondo Bankitalia la piena occupazione femminile vale il sette per cento del Pil. Ecco in sintesi cosa occorre chiedere nei piani di rilancio del Paese

1 È cruciale la partecipazione paritaria delle donne alla stesura del programma italiano di riforma da presentare alla Commissione europea per ottenere le risorse del Recovery Fund. Il tempo c'è: la scadenza è slittata dal 15 ottobre a gennaio 2021.

2 Va posta al centro la questione dell'occupazione femminile. Dare lavoro alle donne fa crescere il Pil, lo raccomandano Bankitalia e World Economic Forum

3 Non bastano defiscalizzazione e decontribuzione: il problema non è il costo del lavoro. Va rimosso piuttosto il maggiore ostacolo all'occupazione femminile: la mancanza di servizi, l'impossibilità di tenere insieme lavoro e accudimento di bambini, disabili gravi, anziani non autosufficienti.

4 Una parte consistente del Recovery Fund va investita in servizi pubblici di cura e di buona qualità, asili nido per la primissima infanzia, centri diurni per i disabili, assistenza domiciliare per gli anziani.

5 Le infrastrutture sociali per la cura devono essere centrali: sono sempre state considerate un costo, al contrario sono un fruttuoso investimento.

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DI CAMERA DEI DEPUTATI